

L'Araldo

dei Sacri Cuori

100
ANNI di STORIA

OTTOBRE - NOVEMBRE



“Abbiamo un santo nel nostro paese. Don Gaetano Errico col suo zelo, con la sua condotta oltremodo esemplare, con le sue straordinarie fatiche apostoliche, santifica le pecorelle affidate alle sue cure. Don Gaetano Errico è veramente un sacerdote secondo il cuore di Dio, un operaio indefesso nella vigna del Signore”.

(Don Michelangelo Vitagliano, parroco di Secundigliano)

3-4	EDITORIALE "La Congregazione si dilaterà per tutto l'universo"	<i>P. Angelo Terracciano Superiore Generale</i>
5-6	PERCHE' NON SE NE PERDA LA MEMORIA: Fra Raffaele Scaglione m.ss.cc.	<i>Archivio dell'Istituto</i>
7-8	TESTIMONIANZE Quanto si fa per Gesù è sempre poco!	<i>Don Gaetano Di Palma</i>
9-10	San Gaetano Errico e la sua Secondigliano	<i>Stefano Abbate</i>
11-12	"Il lupo della guerra sia addomesticato"	<i>Don Dorian Vincenzo De Luca</i>
13-14	Raffaele Mennella Un ragazzo che prende sul serio la vocazione battesimale	<i>P. Luigi Toscano, m.ss.cc.</i>
15-16	ANNO DELLA FAMIGLIA Aiutiamo l'adozione	<i>Maria Elefante e Giancarlo Palombi</i>
17	Un traguardo di venti anni per il Premio di Poesia "Padre Gaetano Errico"	<i>Rosanna Borzillo</i>
18	DALLA NOSTRA COMUNITÀ DI DELICETO - FOGGIA - ITALIA L'evento religioso dedicato alla Madonna dell'Olmietello	
19	DALLA COMUNITÀ DI CASA MADRE - SECONDIGLIANO - NAPOLI Festa dell'Addolorata	
20	DALLA COMUNITÀ DI CAPITAN BERMUDEZ - ARGENTINA Ordinazione diaconale	
21	DALLA COMUNITÀ DI NOVIZIATO di MAKURDI - NIGERIA Prima professione religiosa	
22	DALLA COMUNITÀ DI ULAKUO, OWERRI - NIGERIA Ordinazione sacerdotale di cinque confratelli	
23	DALLA COMUNITÀ DI WORKS LAYOUT OWERRI - NIGERIA Professione perpetua	

L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

Direttore di Redazione:

P. Antonio Palmiero msscc

Comitato di Redazione:

P. Luigi Toscano msscc

Stefano Abbate

Stefano Cristiano

Marco Faccetta

Grafica e impaginazione:

Faccetta Group s.r.l.

Contatti:

info@apge.it

Sede redazione:

Casa Madre - Via Dante, 2/b

80144 Napoli - Tel. 081.7372575

ANNO 100 - N°4
Ottobre - Novembre 2022

"La Congregazione si dilaterà per tutto l'universo"

Quest'anno ho avuto la possibilità di visitare tutte le case della Congregazione ad eccezione del Camerun, a causa dell'instabilità politica che ancora affligge quel Paese. Ho visto e apprezzato con piacere il lavoro che i confratelli svolgono con impegno e dedizione dove sono presenti. In modo particolare, è stata una grande gioia notare l'alto numero di postulanti, novizi e professi presenti in alcune Nazioni. La Congregazione, grazie a Dio e nonostante qualche inevitabile difficoltà, sta crescendo. La nostra Congregazione è nata per la missione, per dirla con le parole del Fondatore: "Per accendere nel cuore degli uomini il santo divino amore". All'inizio erano le missioni popolari, specialmente nei luoghi dove la fede era più tiepida. Già allora, egli stava pensando alle missioni, e dopo aver ottenuto l'approvazione pontificia, chiese al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide l'autorizzazione ad inviare i suoi missionari in Congo ed

Angola. Purtroppo, la morte di San Gaetano nel 1860 e la soppressione della Congregazione da parte del nuovo governo unitario d'Italia nel 1863 bloccarono tutto.

Nonostante le difficoltà degli inizi, il Fondatore era solito dire che: "La Congregazione si dilaterà in tutto il mondo". Fino a qualche decennio fa sembrava quasi impossibile, ora la Congregazione sta crescendo. Negli ultimi quattro anni sono stati ordinati 34 nuovi sacerdoti.

Per la prima volta nella sua storia, la Congregazione è presente in tutti i Continenti. Da circa un anno, il primo Missionario dei Sacri Cuori, originario dell'Indonesia, ha iniziato a lavorare nella Diocesi di Broome in Australia. Grazie alla disponibilità e generosità dei giovani missionari indiani, nigeriani e indonesiani, è stato possibile allargare la nostra presenza negli Stati Uniti con l'apertura di nuove comunità nel Kentucky e nella Carolina del Sud. Sempre negli Stati Uniti, abbiamo



ripreso a lavorare con gli immigrati ispanici nella Diocesi di Camden nel New Jersey, così come agli inizi della nostra presenza. In India, il piccolo seme piantato nel 1982 con gioia e passione è diventato un maestoso albero. In Nigeria, la Congregazione ha aperto nuove case nello Stato di Benue. I Missionari originari dell'India sono stati gli artefici delle nuove fondazioni in Nigeria e Indonesia. L'Indonesia è in piena crescita vocazionale. Oggi la Congregazione è presente in Italia, Argentina, Stati Uniti, India, Slovacchia, Nigeria, e Indonesia, alcuni missionari lavorano in Germania, Canada, Inghilterra e Australia. Nel vedere questa crescita e i progressi ho pensato ancora di più al significato della missione. La risposta l'ho trovata nel messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria del 2022, pubblicato il 6 gennaio scorso. Lo slogan scelto è: "Vite che parlano". Vivere pienamente la missione, al punto che sia essa a parlare della nostra personale scelta del Vangelo. Questo è il significato, una sottolineatura forte del valore, dei gesti che si riagganciano alla frase scelta da

papa Francesco: "Di me sarete testimoni", in riferimento al mandato di Gesù risorto ai discepoli, contenuto negli Atti degli Apostoli.

La scelta del Vangelo non è fatta di parole, ma di gesti concreti e di spiritualità incarnata: lo spiega bene il Pontefice che nel suo messaggio evidenzia che "i discepoli sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo".

Il missionario appartiene a Dio sempre, non solo con i pensieri e le parole, ma con la fedeltà, la dedizione e la consapevolezza di essere un umile e docile strumento nelle mani di Dio per diffondere la sua Parola di salvezza e perdono nel cuore di ogni uomo, lavorando con tutto se stesso, con ogni mezzo e senza risparmiarsi.

*P. Angelo Terracciano,
Superiore Generale
dei Missionari dei Sacri Cuori*

Cari lettori e lettrici, se vi piace la nostra rivista e desiderate che la inviamo anche a un vostro amico o amica, segnalateci il nominativo al seguente indirizzo info@apge.it e noi provvederemo a spedirgliela.



Fra RAFFAELE SCAGLIONE

Missionario dei Sacri Cuori



Raffaele Scaglione nasce il 22 marzo 1818 da Ambrogio e Ruocco Angela in Ariano di Puglia (Avellino). Battezzato lo stesso giorno, è cresimato nel 1831. Dai certificati del parroco e del sindaco di Ariano si apprende che Raffaele sia entrato in Congregazione intorno al 1849. Ma nella deposizione fatta al processo apostolico per la canonizzazione di don Gaetano Errico Raffaele Scaglione depone che aveva circa ventidue anni quando è ricevuto in Congregazione, per cui molto probabilmente entra qualche anno prima. Interessante il racconto che egli fa della sua vocazione. Non si fa religioso prima solo per l'opposizione del padre, per cui un giorno fugge di nascosto da casa e va a Napoli, dove si adopera per essere accettato in qualche Ordine o Congregazione religiosa. La cosa non è facile e un giorno, sfiduciato, si dirige verso il Campo di Marte (Capodichino), e si trova a Secondigliano, dove per caso incontra un tale di nome Ferdinando, ex gendarme di cavalleria, che aveva conosciuto ad Ariano. Questi, che già vestiva l'abito religioso, lo invita a entrare nella stessa Congregazione, presentandolo a don Gaetano Errico, che, dopo aver ascoltato il motivo del suo viaggio, lo accoglie e dopo pochi giorni lo veste dell'abito religioso e lo destina alla casa di

FRA RAFFAELE SCAGLIONE



05



Cerignola(Foggia). Egli, però, chiede di passare prima per Ariano, da dove era fuggito, e don Gaetano gli dice: "Non temere, presentati a tuo padre e anche se egli ti laceri l'abito, ritorna ed io penserò a fartelo rimettere". Egli va dal padre, che lo accoglie amorevolmente per cui in pace prosegue per Cerignola, dove vive per qualche tempo, avendo una condotta esemplare. Fa ritorno a Secondigliano, dove per tredici anni fa il cuoco della comunità. Vivendo continuamente a contatto con don Gaetano, costata dei veri miracoli operati dal santo Fondatore nel provvedere a quanto era necessario per il vitto quotidiano dei religiosi e di molti poveri, che accorrevano a lui. Ammalatosi il Fondatore, gli domanda quando si sarebbe alzato e don Gaetano gli risponde: "Lunedì prossimo calerà in chiesa", predicendo il giorno della sua morte, che avviene lunedì 29 ottobre e la salma è portata in chiesa. Egli racconta nel processo ordinario il fatto della donna di Arzano(Napoli) che ricorre al Fondatore per trovare la figliuola perduta e tanti altri fatti meravigliosi di cui era stato testimone. Nel processo apostolico depone quanto gli aveva riferito Fra A. Martingano che accompagnò don Gaetano Errico a Roma per l'approvazione delle Regole. A Fra Raffaele don Gaetano Errico ordina di dare il pranzo ogni giorno a un tale Giuseppe, soprannominato "o' Pelliccione", che nel 1820, appartenendo ai Carbonari, aveva tentato di pugnalare don Gaetano. Siccome la sua generosità dà fastidio a Fra Nicola, un giorno sorge fra i due un vivace diverbio, al quale deve intervenire don Gaetano, dicendo a Fra Raffaele di continuare a fare quanto gli aveva ordinato e a fra Nicola: "Verrà un giorno che desidererai essere ricevuto in "S. Gennaro dei poveri",

ma non ti riuscirà". Alcuni anni dopo, infatti, il frate, abbandonata la Congregazione, muore nella più squallida miseria, non essendo riuscito a farsi accettare in qualche ospizio. A Fra Raffaele capitano alcuni episodi fastidiosi nella casa di Secondigliano ed egli insiste con don Gaetano perché lo trasferisca in un'altra comunità e, siccome diventa ogni giorno più insistente, don Gaetano gli dice: "Vuoi assolutamente andartene? Va bene, ma sappi che avrai tali difficoltà da ricordartene per tutta la vita". Egli, deciso, parte per la casa di Cerignola, dove rimane per circa tre anni. All'inizio va tutto bene, dopo qualche tempo si abbatte su di lui una vera tempesta per una turpe calunnia, dalla quale ne esce illeso solo per un vero prodigio della Provvidenza. Allora, si ricorda delle parole di don Gaetano e torna a Secondigliano per manifestargli la sua pena. Don Gaetano gli dice: "Un'altra volta impara a obbedire e a non muoverti dal luogo dove l'obbedienza ti vuole". Dopo la soppressione religiosa del 1866 Fra Raffaele esce dalla comunità conservando l'abito della Congregazione e i buoni rapporti con i superiori. Vi farà ritorno intorno al 1874 con l'incarico di raccogliere le offerte per la causa di canonizzazione del Fondatore. Un giorno, mentre questua a Napoli, è colpito da infarto. Trasportato all'ospedale Incurabili, vi muore l'8 maggio 1893.

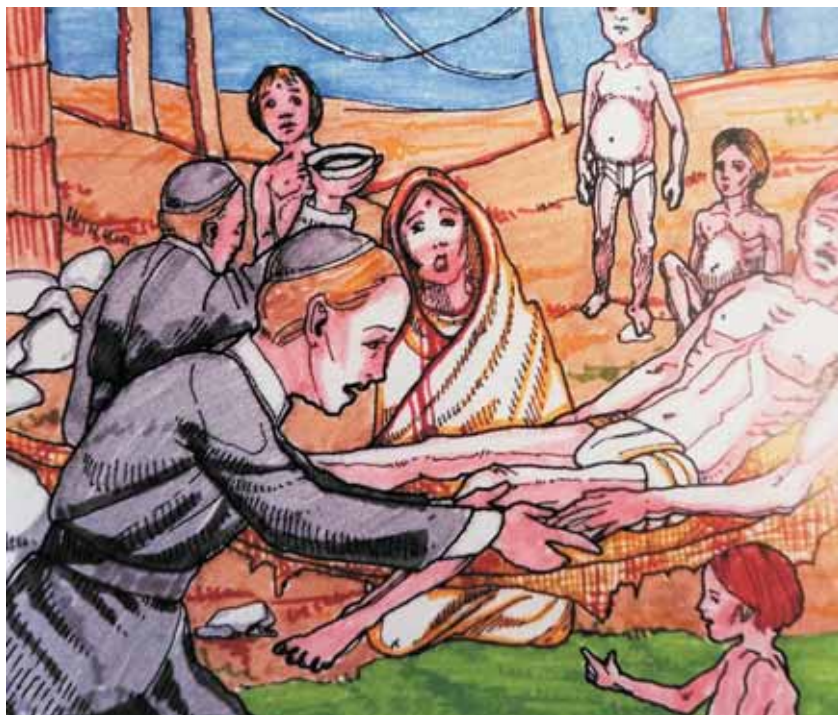
Archivio dell'Istituto

Quando si fa per Gesù è sempre poco!

Il 29 ottobre ricorre la festa liturgica di san Gaetano Errico. Questo è il giorno in cui egli morì nel 1860, alle 10 del mattino, a Secondigliano, circondato dai Missionari; era stato un sacerdote con il cuore sempre pieno di amore per il Signore e per la Vergine Maria, ai cui Cuori aveva dedicato la

d'Italia. I rapporti tra i cattolici e i rappresentanti del nuovo potere politico non erano per nulla buoni.

In questo clima rovente don Gaetano Errico aveva lasciato in eredità alla Chiesa la sua "pianticella", la Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, per proseguire il progetto



Congregazione da lui fondata. A Napoli stavano cominciando a cambiare molte cose quell'anno, perché il 7 settembre 1860 entrò in città Giuseppe Garibaldi, il quale consegnò al re Vittorio Emanuele II il territorio di quello che era stato il Regno delle Due Sicilie il 26 ottobre durante l'episodio noto come "incontro di Teano". Si apriva per la Chiesa di Napoli un periodo difficile: il suo arcivescovo, il cardinale Sisto Riario Sforza, fu espulso dalla città il 22 settembre per aver manifestato la sua contrarietà all'unità

affidatogli da Dio di "portare il Vangelo ai poveri", affinché non si disperasse della misericordia divina pur in mezzo a tante tempeste.

Anche il clima di oggi non è meno complesso, con la prospettiva di una guerra in cui come sempre è la povera gente a rimetterci. In questi momenti, vengono alla mente le parole del Santo: «Quanto si fa è sempre poco, anzi niente per Gesù Cristo, che tanto ha fatto e operato per noi, eppure il Signore vuole che dall'abisso della nostra miseria ci solleviamo con

confidenza all'abisso della sua infinita misericordia e quel poco che facciamo e sappiamo fare e possiamo fare l'immergiamo nel mare immenso del suo sangue prezioso e vestiti dei suoi meriti camminiamo la strada dei santi». Infatti, siamo abituati a pensare che tutto dipenda da noi: il mondo, la società, la famiglia, la Chiesa... Abbiamo un'ansia di prestazione, vogliamo avere tutto sotto controllo. Non ci rendiamo conto che il nostro attivismo non cambia una virgola nell'azione della Trinità, intenta a costruire e a far trionfare il regno dei cieli. «Fare qualcosa per Gesù» significa mettersi al servizio del suo regno; eppure il nostro agire si rivela ben poca cosa di fronte a quanto Gesù ha compiuto a vantaggio della nostra salvezza. Non è un caso se il Figlio di Dio ci consiglia così: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc. 17,10). "Servi inutili" non perché inoperosi, bensì perché quanto facciamo rientra nei nostri doveri; tuttavia, ciò non è sufficiente a "pareggiare i conti" con l'immensità del sacrificio di Gesù per noi, che contempliamo nel mistero dell'Eucaristia.

San Gaetano, però, ci rincuora paternamente. Innanzitutto, ci dice che il Signore desidera che ci solleviamo dall'abisso della nostra miseria, quindi non dobbiamo ripiegarci su noi stessi autocommiserandoci; poi aggiunge che l'atteggiamento da tenere nel sollevarci è farlo "con confidenza", come quella di un amico che si relaziona con l'amico più sincero. Non dimentichiamo che proprio Gesù ha voluto che fossimo "suoi amici" (Gv 15,14-15). Bisogna che ci trasferiamo, allora, dal buio abisso della nostra

miseria in un abisso luminoso nel quale perfino quel poco fatto da noi possa essere valorizzato: è l'abisso della misericordia divina. Lì scorre il fiume del sangue di Gesù, dal quale le nostre vesti vengono purificate e rese candide: «Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello"» (Ap 7,13-14). L'idea del "rivestirsi di Cristo" è sviluppata da san Paolo. In queste poche righe ricordiamo almeno Gal 3,26-27: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo». Il Battesimo rappresenta il momento fondamentale in cui veniamo rivestiti di Cristo per camminare insieme con lui sulla "strada dei santi". È questa la strada percorsa con determinazione e umiltà durante la sua vita terrena da san Gaetano, che si è lasciato contagiare dalla potenza della risurrezione: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Sentiamo, perciò, di dover concludere con un invito che ci indirizzerebbe san Gaetano: abbandoniamo i sentieri che ci allontanano da Dio e torniamo a calcare la strada dei santi.

Don Gaetano Di Palma



SAN GAETANO e la sua Secondigliano



San Gaetano Errico e Secondigliano costituiscono un binomio inscindibile. Secondigliano non è solo il luogo, allora “il Casale”, ove il Nostro è nato e vissuto, ma è lo spazio in cui si è sviluppata tutta la straordinaria vicenda della sua esistenza. Un paese piccolo, sostanzialmente povero, apparentemente ininfluenza nelle dinamiche del Tempo e della Storia, eppure...eppure lo sguardo di Dio si rivolge su di un bambino nato da brava gente e, tramite lui, incide un segno nella vita di tutti. Uno sguardo i cui effetti non si esauriscono nel breve tempo della vita di San Gaetano ma che si proietta nel futuro ed abbraccia una realtà sempre più grande, che tocca e trasforma esistenze in posti del mondo così lontani da Secondigliano.

La storia di san Gaetano ci racconta una vita spesa, per amore di Dio, per la sua gente e dedicata a sollevare le persone dalla sofferenza e orientarle alla ricerca di Dio. Tutto il suo apostolato si caratterizza in queste due dimensioni, un

approccio profetico ed efficace. Più tardi, il suo stile verrà definito: "Promozione umana". Le sue parole, i suoi comportamenti, i gesti che compie manifestano quanto egli abbia a cuore il popolo a lui affidato. "Un faticatore instancabile" lo definisce qualcuno. Non si risparmia, giorno e notte in chiesa, nelle case, nelle strade, sempre alla ricerca dell'uomo, con il cuore in mano. Risponde pienamente alla chiamata di Dio e va in cerca di compagni, che possano aiutarlo in questa "missione" e fonda una Congregazione ...e affida tutti alla Mamma celeste e costruisce un SEGNO, nel cuore del quartiere, estremamente significativo "la Cappella dell'Addolorata".

Gaetano è il Maestro di scuola, il Pastore, il confidente, il padre, l'amico, il confessore. Lui è presente, c'è sempre, per tutti...e i frutti non mancano.

Ancora oggi, girando per le più antiche attività commerciali, soprattutto del cosiddetto "centro storico", è possibile vedere appesa alle pareti un'immagine del "Superiore". Un'icona a cui si chiede protezione, benedizione e fortuna. I più giovani manco sanno chi ritrae e spesso neppure se lo chiedono. Un'immagine tra tante, confusa tra i vari santi e madonne che ancora si trovano nelle case di nonni.

Eppure il nome, la storia e la vita di san Gaetano sono conosciuti in tutte le parti del mondo ove sono presenti i suoi figli spirituali, ove agisce la Congregazione da lui fondata. Se solo questa consapevolezza fosse più presente nella mente dei secondiglianesi essi ne potrebbero trarre motivo di orgoglio e trovare l'ispirazione e la spinta per avviare un processo di cambiamento nel quartiere. Un territorio che vive tutte le contraddizioni di una grande periferia

urbana. Un quartiere cresciuto a dismisura, un tessuto urbano sconvolto in cui si sovrappongono responsabilità della classe dirigente e mancanza di rispetto e ricerca del bene comune di molti cittadini.

Certo viviamo tempi difficili, le persone sono pienamente coinvolte alla ricerca di soluzioni di problemi contingenti e quotidiani ... il lavoro, gli aumenti della spesa, le bollette, l'epidemia prima e i venti di guerra adesso... La politica balbetta e si rivela incapace di affrontare e formulare risposte. Siamo smarriti e ci sentiamo soli e impotenti. I nostri padri sapevano dove rivolgere lo sguardo nei momenti difficili, dove trovare la forza e le energie nelle difficoltà. Erano coscienti che dove l'uomo trova i suoi limiti e sperimenta la propria debolezza, allora bisogna riscoprire la fonte della vera forza da cui attingere le risorse. San Gaetano ci ha lasciato un esempio, un segno...ma ci affida una storia da continuare, da rendere viva. La affida ai suoi congregati ma anche a tutti noi. Si tratta di impegnarsi lungo i sentieri del Servizio, della Solidarietà, della Carità, della ricerca del bene comune, avendo la mente affondata nelle nostre radici e guardando ai Cuori di Gesù e Maria per imparare ad amare gli altri, noi stessi, la nostra città. È questa la luce che può splendere da Secondigliano se saremo capaci di fare "memoria" e riaccendere la fiamma sopita dentro di noi.

Stefano Abbate



"IL LUPO DELLA GUERRA SIA ADDOMESTICATO"

"Con San Francesco crediamo che il lupo terribile della guerra sia addomesticato e facciamo nostro l'accurato appello di Papa Francesco indirizzato certo ai due presidenti coinvolti direttamente – un aggressore e un aggredito – ma anche a quanti possono aiutare a trovare la via del dialogo e le garanzie di una pace giusta". Con queste parole, riferite alla drammatica attualità, il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Cei, ha concluso l'omelia pronunciata ad Assisi nella Messa per la Festa di San Francesco. San Francesco, "mite e umile di cuore" come il suo Gesù, in un mondo che era e che è segnato da lupi e cittadini violenti o paurosi, da torri e spade, da cavalieri e briganti, da guerre e inimicizia, inquinato da troppo odio tanto da rendere impossibile parlare

di pace, progetti e inizi a vivere un mondo fraterno. Il cuore, dunque, al centro. O, come ricorda Giampaolo Redigolo, "ritornare al cuore", a proposito della lotta contro ogni ingiustizia e inganno di san Gaetano Errico.

Spiritualmente, la devozione al Cuore di Gesù può essere compresa soprattutto a partire dal concetto dell'amore. Come Gesù in tutta la sua vita realizza l'amore di Dio, suo Padre, così anche gli uomini sono chiamati a inserirsi con tutta la loro vita e azione in quest'amore di Dio. È proprio nella morte in croce che quest'amore verso il Padre si rivela nel massimo grado: il cuore trafitto dalla lancia indica la sua sofferenza mortale e lo presenta come uno sconfitto, ma l'ora della croce è tuttavia anche l'ora della sua esaltazione e il momento in cui l'amore



del Padre verso il proprio Figlio si rivela in maniera particolare. Perciò, il cuore trafitto può essere considerato un simbolo dell'amore di Dio.

Guardare il Trafitto vuol dire guardare i "trafitti" di oggi, consolando lacrime, stringendo mani, dando sicurezza, anche solo una carezza o uno sguardo, significa ricordare e ringraziare ma anche scegliere, perché non vogliamo dimenticare velocemente le lezioni della storia. Aiutare gli altri ci fa trovare noi stessi: questo il giogo dolce e soave che ci unisce a chi per primo si è legato a noi, Gesù, un legame di amore che ci libera dal giogo, quello sì, pesante e insopportabile dell'individualismo. Il Sacro Cuore, unito al Cuore di Maria, ci invita a riflettere sull'amore concreto a partire dalla sua vita. Nella sua vita e nelle sue opere è apparso tra noi l'amore di Dio, Gesù ha incontrato gli uomini nell'amore e si è preso cura di loro. Questo esempio ci stimola a riflettere sul nostro comportamento verso il prossimo. La nostra vita è compenetrata di amore? Siamo capaci di incontrare l'altro con amore oppure i pregiudizi e i risentimenti ce lo impediscono?

Perciò è particolarmente utile e urgente scoprire un metodo di meditazione e una scuola di pensiero, che è detta "teologia affettiva". Un incontrastato maestro – ignoto in Italia – è Louis Chardon, autore di un testo da poco edito in seconda edizione, «La Croce di Gesù». È un capolavoro in senso proprio.

Vivere la fede, dunque, significa entrare in una relazione di amore con il Dio di Gesù Cristo, al di là di ogni dottrina appresa, di ogni comportamento morale vissuto, di ogni legge osservata. Tutto questo ha un proprio posto, certamente, nella vita del cristiano; ma solo dopo e come espressione di un amore personale che sta a fondamento della propria esperienza di fede. Così il cristiano è, anzitutto, colui che ha incontrato Dio Amore, che da quest'Amore è ormai salvato e posseduto, che riconosce di essere amato e che ricambia questo stesso amore con la donazione incondizionata di sé a Lui e ai fratelli.

Don Dorian Vincenzo De Luca

**Ogni lunedì celebriamo una santa messa in suffragio di tutti
i defunti iscritti dai loro parenti
ALLA PIA OPERA SUFFRAGIO PERPETUO SAN GAETANO ERRICO.
Aggiungi anche il tuo caro defunto, inviando la tua offerta.
Per informazioni
Scrivere a: info@apge.it
Telefonare a: 081.7372575 o 3383640009
c/c postale: 10700805 (causale: suffragio perpetuo)**



124° Anniversario della morte del Servo di Dio Raffaele Mennella



Raffaele Mennella, un ragazzo che prende sul serio la vocazione battesimale.

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte del Servo di Dio Raffaele Mennella, a testimonianza della sua fama di santità, dopo tanti anni dalla sua morte, penso giusto e opportuno riportare il pensiero espresso dal famoso biblista Mons. Salvatore Garofalo, nella prefazione al libro "L'ultimo" di Ferruccio Ferrara, edito da F. Fiorentino nel 1968.

"Il nostro tempo, con i suoi fermenti e le sue frenesie, sembra il meno adatto a subire il fascino della santità. La voglia di vivere diventa addirittura ossessione e tutti corriamo a rompicollo

verso la meta del benessere senza limiti, al quale non si dubita di sacrificare gli ideali.

Dio ci ha fatto padroni delle cose e del mondo, ma il mondo ci soggioga perché lo priviamo del suo vero significato e della sua giusta funzione, asservendoci a desideri e passioni che oscurano, quando non uccidono, l'anima. La via della santità è stata sempre difficile in ogni tempo, come sono state sempre difficili le cose belle e buone: quelle che meritano di essere conquistate con lenta e perseverante fatica. Non per nulla Gesù ha detto che la via della salvezza è stretta: non si cammina comodamente, ma in compenso, ci dà la sicurezza di dirigere

i nostri passi verso la vera gioia e la vera pace.

I santi sono gli uomini più attuali della Chiesa, anche se la loro vita è distante da noi nel tempo e appartiene a un modo di concepire e vivere la vita che il progresso materiale fatalmente modifica. L'anima non vive di progresso: vive di Dio, che è immutabile. La più sottile tentazione contro la vocazione alla santità è la falsa idea che essa sia fatta di cose straordinarie, mirabolanti o di miracoli a ogni passo, mentre la santità è fatta soltanto di fedeltà eroica e di perseveranza nella lotta contro tutto ciò che in noi e fuori di noi mette a repentaglio l'incolumità e la ricchezza dello spirito.

Il protagonista di questo libro "L'ultimo" è una figurina quasi di scorcio: un modestissimo operaio, che obbedisce alla vocazione divina e vi rimane fedele con puntigliosità che viene la voglia di definire artigianale, fatta com'è d'infinta pazienza e di applicazione costante, quasi testarda. La sorpresa della sua vita non viene dalla singolarità degli eventi, ma dal fatto che egli è in tutto o in parte uno di noi: soltanto, ha preso sul serio la grazia ricevuta nel battesimo e con la sua particolare vocazione. Ho avuto la fortuna di conoscere il parroco del Mennella: Mons. Pasquale Brancaccio, e sono convinto che sia stato lui ad attirare il Mennella alla santità. Un sacerdote profondo, fisicamente fragile, quasi diafano, ma vigoroso di mente e di anima: bastava vederlo per cominciare a capire qualcosa della perfezione cristiana. Il Mennella è in realtà l'erede di una tradizione di santità che, nell'ambiente napoletano, ebbe numerosi e nobilissimi testimoni, e anche questo aggiunge interesse per il nostro "santariello", che è una voce in un coro già nutrito. <>

Il mondo ha bisogno, più che non si creda, di specchiarsi nei santi per imparare che la vita è un dono meraviglioso di Dio e che deve a Lui ritornare non avvilito e non profanato, ma accortamente trafficato, come dice il Vangelo".

In questo tempo che si studia la vita del Mennella, al fine della venerabilità, chiedo a tutti di conoscere e far conoscere la vita di questo giovane religioso, morto all'età di 21 anni, di visitare la sua tomba, che è nel Santuario diocesano dell'Addolorata e della Misericordia in Seondigliano e di affidare alla sua intercessione tutti i malati.

*P. Luigi Toscano, m.ss.cc
Postulatore*



AIUTIAMO L'ADOZIONE



Antonietta e Iacopo sono due adolescenti, un giorno la loro mamma dice che quelle due persone che hanno sempre chiamato nonni, non sono le persone che l'hanno messa al mondo, ma sono le persone che l'hanno fortemente voluta. Che l'hanno immensamente amata. Che hanno lottato per "andarsela a prendere" in un orfanotrofio e che probabilmente avrebbero voluto fare di più per non lasciarla figlia unica. I ragazzi comprendono. Ma capiscono che quell'amore che fino a quel momento avevano ricevuto e che riceveranno ancora per molto tempo da quelle due persone, era l'unico che potevano avere sinceramente nella loro vita e che

poteva inondare di gioia il percorso della loro famiglia. Sì, perché come ha ricordato papa Francesco a inizio anno: "Questo tipo di scelta è tra le forme più alte di amore e di paternità e maternità, non è secondario, non è un ripiego". Una via che, come ribadisce il pontefice, non bisogna aver paura di percorrere per creare la propria famiglia. E l'esempio di San Giuseppe, padre putativo di Gesù, è centrale. La testimonianza di San Giuseppe dice il

ANNO DELLA FAMIGLIA



senso di paternità, per il quale Francesco prega continuamente affinché “nessuno si senta privo di un legame di amore”. Un argomento quello dell’adozione a cui certamente non manca il rovescio della medaglia e che rende centrale il problema degli orfanotrofi e dei minori, che spesso arrivano come migranti non accompagnati sulle coste dell’Italia. Ed è per questo che Papa Francesco si rivolge anche alle Istituzioni, mandando loro un messaggio chiaro: “Siano sempre pronte ad aiutare l’adozione, vigilando con serietà ma anche semplificando l’iter necessario perché possa realizzarsi il sogno di tanti piccoli che hanno bisogno di una famiglia e di tanti sposi che desiderano donarsi nell’amore”.

In effetti, l’amore che arriva da parte di chi adotta, è disarmante. È un qualcosa che quasi mette spalle al muro, perché quella famiglia nasce

non solo dagli sposi che provano un amore estremamente solido, forte e convinto, ma anche dal coraggio di due persone che decidono insieme di affrontare un percorso che donerà loro non solo il senso dell’esistenza ma soprattutto incognite. Nel bene e nel male. “È un rischio avere figli - dice ancora papa Francesco, ma è ancora un rischio maggiore non averne. A un uomo e a una donna che non sviluppano il senso della paternità e della maternità manca qualcosa di fondamentale”. La famiglia che si crea mettendo insieme persone provenienti da luoghi diversi è perfettamente uguale a quella che vede protagonista una gravidanza. In entrambe, infatti, la gravidanza c’è. È l’attesa. E poi c’è il momento in cui le braccia s’incrociano e gli occhi s’inumidiscono, ecco, i figli sono nati e la famiglia si è arricchita.

Maria Elefante, Giancarlo Palombi

Adozione a distanza

***Con il tuo aiuto, contribuisce a migliorare
la vita dei bambini e dai una mano a preparare
i futuri missionari dei Sacri Cuori***



Un traguardo di VENTI anni per il Premio di Poesia "Padre Gaetano Errico"

Se sono trascorsi venti anni - conditi dall'allegria e dall'amicizia - il merito è senza dubbio di chi ha lavorato in questo tempo, con costanza e determinazione, per arrivare a un traguardo e per costruire un ponte tra le generazioni. È questo il "Premio nazionale di Poesia Padre Gaetano Errico", nato a Secondigliano, ed arrivato quest'anno alla sua ventesima edizione. Un premio destinato a chi vuole cimentarsi in versi, presentando poesie inedite e di autori di ogni età, formazione e nazionalità. L'iniziativa ha come fine, infatti, quello di raccogliere e premiare le poesie più meritevoli, stimolando, al contempo, una riflessione sul tema scelto di anno in anno e con lo sguardo rivolto sempre a San Gaetano Errico e alla sua straordinaria capacità di guardare al futuro, attraverso un pensiero estremamente attuale, oggi più che mai, capace di cogliere, con grande anticipo, i tempi nuovi, di indagare le trasformazioni di una società che si avviava a diventare sempre più complessa, di essere accanto a tutte le fasce sociali. Lasciare spazio alla parola poetica non è da tutti. Resta una grande sfida. Tuttavia oggi come ieri, il bisogno del poeta, colui che si assume la responsabilità di questo linguaggio, è immutato. Solo, più grande è la sfida, più grande dovrà essere il poeta. Il poeta che riuscirà a dare alla sua poesia un linguaggio carico di senso, ricercherà l'innovazione stilistica. Bisogna essere sempre pronti a urlare il verso perché le epoche buie chiedono più poesia e solo l'arte poetica è capace di salvarci la pelle nel tempo del rischio: offre speranza, racconta l'indicibile e, proprio per questo, come diceva Alda Merini, «andrebbe scritta sui muri, per strada o sul selciato». Così in questi venti anni il premio è "cresciuto", puntando sempre più a sensibilizzare giovani e adulti su tematiche diverse ed attuali: dalla speranza alla pena di morte; dal lavoro alla famiglia; dall'immigrazione alla violenza sulle donne; dal creato fino alla recente pandemia. Quest'anno la grande sfida: l'ambiente. Secondo l'Apge, l'Associazione di volontari, fondata nel 2006 e che si ispira ai valori fondamentali del cristianesimo e agisce in collaborazione con la Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria - la poesia è «in grado di esaltare e sottolineare con sensibilità, bellezza e trasparenza ogni tema». E perciò andavano coinvolti anche i ragazzi (in particolare della terza media delle periferie cittadine) oltre agli adulti, con l'obiettivo di far conoscere sul territorio la figura di san Gaetano Errico, fondatore della Congregazione (1791-1860). Per la sezione-adulti ogni anno una giuria selezionata ha scelto tre vincitori; quest'anno a presiederla Marcella De Martino prima ricercatrice presso il Cnr - Iriss, oltre a padre Antonio Palmiero dei padri Missionari, Rossana Ciccarelli del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università Vanvitelli, Maria Elefante, giornalista di Famiglia Cristiana, le docenti Maria Gerarda Pagliuca e Anna Vorzillo e la sottoscritta. Relativamente alla sezione giovanissimi, le opere sono state trasmesse al referente scolastico e giudicate dalla giuria, presieduta da padre Luigi Toscano. Ciascuna scuola ha potuto inviare al massimo sei poesie. In questi venti anni i "poeti in erba" sono stati invitati alla premiazione finale e a condividere la serata di gioia - per la XX edizione il 22 ottobre - presso la casa Madre dei Missionari dei Sacri Cuori, in via Dante 2/b a Secondigliano. Perché è qui che nasce tutto. Il cuore di ogni opera. Lì dove operò san Gaetano Errico e dove ancora oggi è possibile visitare la sua casa-museo, girare nei luoghi dove don Gaetano, aiutato dai suoi missionari, soccorreva materialmente e spiritualmente uomini, donne e bambini, senza mai risparmiarsi. Con l'intento che la poesia possa continuare ad accendere e riaccendere luminose fiammelle di pensiero e, soprattutto, di speranza.

Rosanna Borzillo

Comunità di DELICETO - FOGGIA

Un evento religioso dedicato alla Madonna dell'Olmitello

Corrispondente: Paco Elce



Il 7 maggio per tutti i delicetani è un giorno speciale, perché vi è un appuntamento unico a cui non mancare, una delle tradizioni storiche e religiose più sentite e più coinvolgenti del nostro territorio: il "Pellegrinaggio al Santuario della Consolazione". L'appuntamento rientra nei "Festeggiamenti in onore dei Santi Protettori", un programma ricco di incontri religiosi programmati dal 5 maggio, giorno di festa in onore del Beato Benvenuto, passando al 6 maggio dedicato alla Madonna dell'Olmitello, che trova il suo culmine appunto nella giornata del 7 maggio. Nei giorni del 5 e 6 maggio vi sono gli appuntamenti religiosi in paese, prima le processioni con i santi patroni per le vie del borgo, accompagnate dai fratelli e sorelle delle confraternite locali, allietate dalle note della banda di Deliceto, con la partecipazione di tantissimi fedeli e successivamente le Sante Messe con la chiesa matrice gremita di gente. Il 7 maggio infine vi è il pellegrinaggio di circa 6 km che dalla Chiesa madre del SS. Salvatore porta prima alla Cappella dell'Olmitello e successivamente al Santuario della Consolazione, terra di Santi in cui hanno operato su tutti San Gerardo Majella e Sant'Alfonso Maria de Liguori. Durante il percorso i fedeli portano in spalla i 4 Santi Patroni di Deliceto: il Beato Benvenuto, San Mattia Apostolo, San Giacomo e appunto la Madonna dell'Olmitello. Dopo essere stati impossibilitati negli scorsi anni a svolgere i festeggiamenti causa pandemia, anche quest'anno si temeva il peggio visto che il 7 maggio il tempo non è stato mite, ma per fortuna l'appuntamento è stato solo rinviato a domenica 18 settembre in occasione della Festa Patronale. In un clima di gioiosità e di fede ritrovata, un percorso processionale composto di anziani, adulti e bambini di ogni età, è partito la mattina e tra canti tradizionali e preghiere speciali alla Madonna, anche e soprattutto in dialetto locale e, ha raggiunto come da tradizione la Cappella dell'Olmitello che si trova accanto all'albero di olmo dove, secondo il mito, la Madonna apparve. Lì, all'aperto, in un clima di pace e tranquillità che solo quel posto sa donare, si è svolta la S. Messa a cui tutti i fedeli giunti a piedi hanno partecipato. Finita la celebrazione ci si è incamminati al Santuario della Consolazione distante circa 600 metri dove si è svolta una seconda funzione, un po' più ufficiale, nel cortile della Consolazione, luogo che da sempre è custode di misticità e spiritualità. Conclusa la funzione, dopo una breve pausa, forti della fede nella Madonna dell'Olmitello tutti i fedeli, sempre con in spalla i Santi Patroni, si sono incamminati per il ritorno a Deliceto, dove ad attenderli all'ingresso vi era, come da tradizione, la Confraternita locale del SS. Sacramento. Infine si è giunti alla Chiesa del SS. Salvatore dove tutti, stanchi per il lungo viaggio ma rinvigoriti nella fede, hanno ricevuto la benedizione finale del parroco P. Vincenzo D'Antico dei Missionari dei Sacri Cuori.





Comunità di Casa Madre

Festa Dell'Addolorata 15 settembre

Corrispondente: il nostro cronista



Due mesi incandescenti per la Comunità di Casa Madre: settembre e ottobre, dedicati il primo alla Madonna Addolorata e l'altro a san Gaetano Errico. Vi racconto quello che abbiamo vissuto per primo, settembre. Ogni mattina un gruppo di persone puntuale alle 8,30 si riuniva nella cappella dell'Addolorata per la recita del rosario dei suoi dolori. Dal 6 settembre in poi c'è stato il settenario di preparazione alla festa con quattro sacerdoti che si sono avvicendati nel presiedere il vespro solenne e nel meditare sui primi quattro dolori. L'11 settembre era il giorno atteso da tutti con trepidazione, esultanza e preparazione perché si sarebbe finalmente fatta la processione della Madonna Addolorata e di San Gaetano Errico, dopo due anni di assenza a causa della pandemia. Alle ore 16 il suono delle campane a festa richiamava il popolo per la processione. In poco tempo le strade adiacenti al Santuario si riempivano di persone che pregavano e cantavano i canti dedicati alla Madonna e a San Gaetano. Alle 16,30 il commovente rito dell'uscita delle statue dal Santuario e l'inizio della processione, che si è svolta nel raccoglimento, preghiera e gioia per le strade del Quartiere di Secondigliano, toccando i suoi punti storici. L'accoglienza è stata ovunque calorosa, devota e filiale. Il rientro dopo quattro ore di processione era una vera festa di popolo che non smetteva di ringraziare Dio per il dono della Madonna e di San Gaetano fatto a Secondigliano. Le note della banda musicale rendevano ancora più festosa l'atmosfera. Toccante il rientro in chiesa tra le lacrime, le preghiere, le invocazioni e il ringraziamento per l'evento tanto atteso. Alla fine tutti stanchi ma contenti di aver attraversato le vie del quartiere con la Madonna e san Gaetano, portando ovunque un messaggio di speranza: non siamo soli, con noi camminano la Madonna Addolorata e san Gaetano Errico. Alla processione non mancava la presenza delle Autorità del settimo Municipio di Napoli e delle Forze dell'ordine che garantivano un ordinato svolgimento. Lunedì 13 riprendeva il triduo di preparazione alla festa liturgica della Madonna, durante il quale Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Lucio Lemmo presiedeva il vespro e proponeva le meditazioni sulla Vergine Maria. Il 15 settembre, festa della Madonna, lo stesso Vescovo a mezzogiorno presiedeva la celebrazione della santa Messa e della supplica alla Madonna. Di sera solenne concelebrazione di tutti i sacerdoti delle Comunità religiose dei Sacri Cuori, operanti in Secondigliano, per ricordare il 124° anniversario della morte del servo di Dio Raffaele Mennella. Siano sempre benedetti la Vergine Addolorata e san Gaetano Errico, dai quali incessantemente imploriamo protezione e pace per noi e il mondo intero.

DALLE NOSTRE CASE



Comunità di CAPITAN BERMUDEZ

Ordinazione diaconale

Corrispondenti: i nuovi Diaconi



L'ordinazione diaconale Raymond Eghabor Umoru e Austine Chidolue Mbaneto avvenuta il 1° ottobre 2022 nella Parrocchia di San Rocco, Arcidiocesi di Rosario Santa Fe, Argentina, ha avuto inizio con la Santa Messa alle 19,00, presieduta da Sua Ecc.za Mons. Eduardo Eliseo Martín, Arcivescovo di Rosario, concelebrata da altri sacerdoti e assistita da seminaristi, religiosi della diocesi e alcuni ministranti.

Nell'omelia, l'Arcivescovo ci ha detto che essere diacono significa farsi servo come Cristo, che diede la vita per tutti. Ha ricordato la storia del Diaconato fino dall'elezione di sette uomini scelti per aiutare nel servizio alla mensa, mentre gli apostoli andavano a predicare il vangelo. Ci ha consigliato durante il nostro servizio come diaconi di non dimenticarci dei poveri, essendo questo parte integrante del servizio del

diacono. Ha inoltre osservato che il ministero di un diacono include anche il servizio all'altare: assistere il vescovo e il sacerdote nell'amministrazione dei sacramenti, amministrare i sacramentali e predicare il vangelo, come Filippo, che attraverso la predicazione portò l'eunuco alla conversione. Ci ha sollecitato ad avere una grande devozione all'Eucaristia e un sentito amore per la preghiera, specialmente quella della chiesa con la liturgia delle ore, che deve essere non un obbligo, ma una necessità per la nostra vita. Infine ci ha augurato un fecondo diaconato, affidandoci alle cure materne della Beata Vergine Maria. Alla santa Messa, terminata alle 20,30, ha fatto seguito un momento gioioso durante il quale i confratelli e gli amici della parrocchia ci hanno fatto le loro congratulazioni ed espresso l'augurio di vederci presto sacerdoti.



Comunità di Noviziato in MAKURDI

NIGERIA

Prima professione religiosa**Corrispondente: P. Desmond Opara, m.ss.cc.**

L'8 settembre 2022 è stato una giornata memorabile per la Delegazione nigeriana dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Quattro giovani hanno fatto la prima professione religiosa e sono stati incorporati come membri dell'Istituto, dopo un anno di noviziato sotto la guida del Maestro, P. Desmond Opara, collaborato dal P. Simon Ogwo. La santa messa per la professione religiosa è iniziata intorno alle 10,00 ed è stata presieduta da Mons. Wilfred Chikpa Anagbe, Vescovo diocesano di Makurdi presso la Quasi-parrocchia di San Michele Arcangelo in Nyorgungu, Stato di Makurdi Benue. L'occasione è stata benedetta dalla presenza del Superiore Generale dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, il Rev.mo P. Angelo Terracciano, che ha ricevuto la professione dei voti dei neo-professi, del Superiore Delegato Rev.mo P. Geoffrey Obinna Nwafor e dei Padri Thomas Orukpe, Solomon Kwaghime, Timothy Fela, Dickson Tersungwe, Aleakwe John, Paschal Sopuruchi Ekeh,

di numerosi sacerdoti diocesani e religiosi di Makurdi e dei loro genitori, parenti, dei membri della Lega dei Sacri Cuori di Makurdi. Animava la celebrazione un folto coro di ragazzi e ragazze. Nell'omelia, il Vescovo ha ricordato che la prima professione religiosa, anche se temporanea, è la promessa di attenersi alle regole e ai regolamenti della Congregazione e di non accettare alcun onore al di fuori dell'Istituto. Ha insistito sul profondo significato dei voti evangelici nella Chiesa e nel mondo e si è soffermato specialmente sul voto di obbedienza. I nuovi professi sono: Igweagu Philip chukwuebuka, Njoku Justus Ezenna, Okonkwo George Chinemerem e Ozuruonye Ignatius Chinonso. Subito dopo la celebrazione nei locali della parrocchia di San Michele Arcangelo vi sono stati il ricevimento e altri intrattenimenti per l'augurio ai nuovi professi. Siano benedetti i Sacri Cuori ora e sempre per la crescita della Congregazione in Nigeria.



Nuovi professi: Igweagu Philip chukwuebuka, Njoku Justus Ezenna, Okonkwo George Chinemerem e Ozuruonye Ignatius Chinonso con il P. Generale, P. Angelo Terracciano

DALLE NOSTRE CASE



21

Comunita' di ULAKWO, OWERRI



NIGERIA

Ordinazione sacerdotale di cinque confratelli

Corrispondente: P. Geoffery Obinna Nwafor m.ss.cc

L'evento dell'ordinazione sacerdotale di cinque nostri fratelli è stato straordinario e memorabile nella vita dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria e in particolare della Delegazione nigeriana. Quest'ordinazione sacerdotale è avvenuta il 13 agosto 2022, presso la Cattedrale di Cristo Re in Aba, Stato di Abia, Nigeria. Tutti hanno partecipato con immenso entusiasmo e grande senso di gratitudine a Dio Onnipotente. Quel giorno i nostri fratelli: Aleakwe John, m.ss.cc, Iroegbulam Desmond, m.ss.cc, Onyedibe Michael, m.ss.cc, Okon Anthony, m.ss.cc e Terzungwe Dickson, m. .ss.cc. sono stati ordinati sacerdoti da Sua Ecc.za Mons. Augustine Ndubueze Echema, Vescovo della Diocesi di Aba, Stato di Abia. Hanno concelebrato una schiera di sacerdoti sia membri della nostra Congregazione che diocesani. Gli ordinanti erano sette: due diocesani e cinque membri della nostra Congregazione. Nell'omelia, il Vescovo ha fatto chiaramente riferimento alle enormi sfide che il sacerdozio cattolico deve affrontare nel tempo contemporaneo, indicando le esigenze essenziali del sacerdozio come la totale donazione di sé a Dio e lo spirito di sacrificio. Ha invitato a impegnarsi nel vivere con perseveranza e coerenza la vocazione sacerdotale e ad adoperarsi perché le attese del popolo

non siano rese vane. Infine li ha esortati a confidare sempre nella grazia di Dio. Erano presenti alla celebrazione i genitori e numerosi familiari e amici dei novelli sacerdoti per condividere la gioia per l'ordinazione dei loro figli. È stato bello vedere la presenza dei diversi gruppi culturali e ballerini, che hanno aggiunto colore all'evento. L'intero clima è stato carico di gesti di ringraziamento a Dio per aver scelto questi fratelli come sacerdoti e per la crescita positiva della Congregazione, che quest'ordinazione ha profondamente corroborato. Immediatamente, dopo la Messa, i familiari, gli amici e i vari gruppi culturali hanno accompagnato i neo-ordinati al luogo di accoglienza. Al ricevimento sono stati presentati i doni ai nuovi sacerdoti. Su tutti i volti di questi fratelli c'era scritta l'espressione della gioia per essere stati chiamati, scelti e inviati a continuare l'opera di Gesù Cristo. Il Superiore Delegato, Rev.mo P. Geoffery Obinna Nwafor m.ss.cc e il Rettore Rev. P. Emmanuel Olewuezi m.ss.cc hanno ringraziato tutti i presenti alla celebrazione. Questa straordinaria celebrazione sia vista come un'indicazione della crescita della Congregazione in Nigeria. Grazie a Dio, una crescita non solo numerica ma anche qualitativa per la maggior gloria di Dio.

*I novelli sacerdoti:
Aleakwe John,
Iroegbulam Desmond,
Onyedibe Michael,
Okon Anthony,
e Terzungwe Dickson.*



Comunita' di WORKS LAYOUT, OWERRI

NIGERIA

Professione perpetua

Corrispondente P. Geoffrey Obinna Nwafor



*I tre professi perpetui:
Ogbekhiulu Stephen
Endurance,
Okonkwo Anselm
Okwuokei
ed Ebong John Peter
con il P. Generale
e il P. Delegato*

La Delegazione nigeriana dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria ha celebrato un evento straordinario giovedì, 15 settembre 2022, presso la Chiesa dei Sacri Cuori, in Works Layout Owerri, poiché tre dei suoi fratelli hanno fatto la professione religiosa perpetua nelle mani del Superiore Generale, Rev.mo P. Angelo Terracciano, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, alla quale hanno partecipato il Superiore Delegato, Rev.do P. Geoffrey Obinna Nwafor, il Rettore del Seminario S. Gaetano Errico, P. Emmanuel Olewuezi, e altri sacerdoti della comunità. Nell'omelia P. Emmanuel Olewuezi ha riflettuto sui dolori della Madonna e sull'insegnamento derivante. Ha sottolineato che seguire Cristo non ci rende immuni dal soffrire e, proprio come Maria, la rassegnazione alla volontà di Dio in ogni circostanza è d'immensa importanza. Ha inoltre incoraggiato i fratelli a essere gioiosi, coraggiosi e ad abbracciare pienamente la vita religiosa con una mente aperta. Ha finito ringraziando i genitori dei tre confratelli novelli professi perpetui per aver

permesso ai loro figli di rispondere alla chiamata alla vita religiosa. Infine si è rivolto ai fratelli invitandoli ad impegnarsi a portare sempre frutti buoni che possano durare. Dopo l'omelia, i nostri fratelli, Ogbekhiulu Stephen Endurance, Okonkwo Anselm Okwuokei ed Ebong John Peter hanno fatto la professione pubblica dei voti religiosi di povertà, castità, obbedienza e perseveranza. Hanno ricevuto il crocifisso come segno della loro consacrazione a Dio.

I nuovi professi perpetui sono stati calorosamente salutati, ricevendo il benvenuto nell'Istituto dal Superiore Generale, dal P. Delegato e dagli altri sacerdoti dei Sacri Cuori. Uno dei nuovi membri professi ha espresso la viva gratitudine a nome dei suoi confratelli alla Congregazione e a tutti i presenti che sono venuti a condividere la loro gioia. Il Superiore Delegato e il Superiore Generale hanno espresso il loro compiacimento per la buona crescita della delegazione nigeriana. Subito dopo la Messa vi sono stati momenti di condivisione, di gioia e di auguri. Siano sempre e ovunque benedetti i Sacri Cuori di Gesù e Maria!

DALLE NOSTRE CASE



23



**Associazione
Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.**

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli
Tel. 081.7372575 - 392.7747949
www.apge.it

Adozione a distanza

*Con il tuo aiuto, contribuisce a migliorare
la vita dei bambini e dai una mano a preparare
i futuri missionari dei Sacri Cuori*

ECCO TUTTI I MODI PER INVIARE LA TUA OFFERTA



Assegno non trasferibile

Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583
beneficiario:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo,
IBAN: IT06 H030 6909 6061 0000 0110 250
beneficiario:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583

Intestato a:

Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.



Aiutaci con il tuo 5x1000
***a tenere accesa la speranza in un futuro migliore
nei loro occhi e nei loro cuori***

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'Associazione Padre Gaetano Errico o.n.l.u.s.

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 100 N° 4 - OTTOBRE - NOVEMBRE 2022

Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli

C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP

Dir. Resp. P. Liccardo Biagio - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77

Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI